

I racconti su porta Nolana furono trascritti da Lucio Giovanni Scoppa, intellettuale vissuto a cavallo fra XV e XVI secolo, insegnante e grammatico tra i più bersagliati dagli accademici pontaniani a Napoli. Nei suoi *Collectanea*, che chiosano i passi tratti da diverse opere letterarie, si legge sia dei rettili sottostanti la pavimentazione lastricata di porta Nolana, che dei due volti marmorei scolpiti su di essa.

*In porta Nolana est uia lapidibus strata ubi sigillum miro posuit artificio: ubi omne serpentium uermiumque nocentium clausit genus: quod usque in hodiernum diem nec in aedificiorum ruinis parietinis, fundamentis et puteis serpentes anguesue uenenosi nisi apportentur aliunde inueniuntur.*

Sotto la porta Nolana vi è una strada lastricata dove [Virgilio] pose il suo sigillo con un mirabile artificio: lì seppellì ogni genere di serpenti o vermi nocivi. Per questa ragione, fino al giorno d'oggi, non si trovano vermi o serpenti velenosi tra le macerie dei fabbricati, nelle fondamenta dei muri e nelle cisterne, a meno che non vi siano introdotti da un altro luogo.

*In porta Nolana quae ferebatur de Forcella duo humana capita pectore tenus marmorea mire fecit aedificari, alterum uirile laetabundum ridensque alterum foemineum triste ac flebile: quae uaria habebant auguria. Siquis enim urbem gratiam aliquam initurus aut aliquod confecturus negocium subibat si forte non consulto ridentem conspicatus fuisset imaginem uoti sicut expetebat erat compos: sin lacrimentem quo infelici subiuerat eo deteriori regrediebatur augurio. Hilum namque proficiebat.*

Sulla porta Nolana, che era denominata “de Forcella”, [Virgilio] fece costruire con arte mirabile due teste umane in marmo fino all'altezza del petto, che presagivano sorti diverse: una dalle sembianze maschili, sorridente ed allegra, l'altra dai tratti femminili, infelice e piangente. Chi entrava in città per ottenere una grazia o per portare a termine qualche affare e per caso e non deliberatamente si fosse imbattuto con lo sguardo nell'immagine sorridente, vedeva esaudito il suo voto, proprio come desiderava; se, al contrario, avesse guardato l'immagine in lacrime, ritornava con una sorte peggiore dell'augurio infausto con cui era entrato: e infatti, non otteneva alcun successo.

Tuttavia, l'elemento più significativo è la testimonianza diretta dell'autore che racconta di aver visto le due teste antiche quand'era ancora fanciullo, prima che la porta fosse demolita e Alfonso II d'Aragona decidesse di trasferire i bassorilievi presso la nuova villa di Poggio Reale, residenza suburbana commissionata dallo stesso duca di Calabria come ulteriore rappresentazione del potere della dinastia:

*quae capita ipse puer in porticu praedictae portae antequam rex Alphonsus Aragoneus secundus porticum ut urbem reformaret demoliretur: et in Regale portari iussisset Podium saepissime conspexi.*

Io stesso, da bambino, vidi assai spesso quelle statue sul portico della porta di cui ho detto prima che Alfonso II d'Aragona la demolisse per dare un'immagine migliore alla città, e ordinasse che [le due sculture] fossero trasferite a Poggio Reale.